

Novità editoriali

Giovanni Sole affronta il tema del mito e realtà nella seconda guerra mondiale a Cosenza

Populismo, opportunismo, falsa retorica e trasformismo. Tutti sul treno del vincitore ma pronti a scendere se le cose vanno male

IL FASCISMO

Intelletuali
attesisti e
panciafichisti

IN PROVINCIA

di TONINO CERAVOLO

Sul fascismo nella "provincia" calabrese non sono certamente mancati, sinora, i contributi storici importanti – si pensi, a esempio, al volume di Katia Massara "Dalla città fascista alla comunità democratica. Politica, economia e vita quotidiana a Cosenza dal 1943 al 1945", Klipper, 2007 – né i volumi dal taglio letterario-memorialistico, tra i quali "Fischia il sasso" di Sharo Gambino (Qualecultura, 2008, 3a edizione) rappresentando, probabilmente, uno degli esiti più riusciti. Esce ora, per le edizioni Rubbettino, "Tornacontisti, cacadubbi, panciafichisti. Mito e realtà della guerra a Cosenza (1940-1945)" di Giovanni Sole, che si aggiunge a un'altra riflessione di appena due anni addietro dedicata da Sole alla I guerra mondiale ("Shrapnel e schwarzlose. La Grande Guerra in una provincia calabrese", Rubbettino, 2015). Uno dei pregi principali del volume appena uscito è sicuramente da individuare nella documentazione di primissima mano alla quale Sole ricorre per ricostruire, in un campo di ricerca spazialmente e temporalmente ben definito, una vicenda "locale" nella quale, in più sensi, si riflette una vicenda "universale", facendone vedere, al contempo, le specificità del contesto studiato e il loro essere parte e segmento di un contesto più ampio. Da questo punto di vista, gioca un ruolo fondamentale il materiale documentario raccolto presso l'Archivio di Stato di Cosenza, ma hanno una presenza forse ancora più diffusa quelle fonti giornalistiche, come, in primo luogo, "Calabria Fascista", delle quali se si dovesse predisporre un'analisi anche superficiale delle ricorrenze facilmente si constatarebbe la notevole rilevanza. Indubbiamente le fonti giornalistiche, come Sole mostra in modo convincente, furono protagoniste nella costruzione del mito della guerra e nel contribuire all'organizzazione del consenso, in cui ebbe una parte non se-

condaria quella "mobilitazione delle masse" su cui rimangono fondamentali gli studi di Renzo De Felice e George Mosse. Esempio, in questo senso, è la complessa e articolata storia del cosiddetto "fronte interno", teatro di una battaglia altrettanto decisiva di quelle combattute nella guerra guerreggiata e nel quale il valore della disciplina, la capacità di dispiegare le virtù "eroiche" richieste dalla vita quotidiana, l'accortezza nel gestire l'uso delle parole – con la raccomandazione non solo di un loro impiego moderato, ma, soprattutto, di tacere – diventavano un autentico antidoto dinanzi alle insidie che il nemico non mancava di predisporre: «I fascisti tentavano in vari modi di spiegare ai cosentini che la guerra si combatteva anche sul fronte interno e che la sua aspra realtà – scrive Sole – si affrontava con disciplina ferrea, alto spirito di sacrificio, fede incondizionata e dedizione completa al duce. I cittadini erano soldati come i figli al fronte e, nella battaglia in corso, nulla doveva esistere all'infuori degli obiettivi supremi per i quali la Patria era in armi [...]. Il nemico non era solo in Russia, in Africa o nei Balcani ma anche in casa e, per neutralizzarne le insidie, era necessario stare all'erta» (p. 35). Il "fronte interno", a rischio di essere, nella visione dei fascisti, un potenziale "ventre molle" dell'Italia in guerra, era popolato da una varia fenomenologia di personaggi quasi paradigmatici, contro i quali si indirizzavano le allarmate invettive della stampa di regime. Vi erano i "sapientoni", talvolta in buona fede, tra i quali, tuttavia, c'era chi usava «frasi fatte, reticenze e monosillabi», con il rischio di «gettare scompiglio nel popolo ingenuo». Un'autentica calamità erano i "disfatti-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

sti", tipica categoria presente nelle nazioni beligeranti e già vilipesa durante la I guerra mondiale, che «con mormorazioni pessimiste, profezie avventate e diffusione di notizie allarmistiche, ledavano la compattezza e il morale del popolo in armi». Altrettanto pernicioso era la categoria dei «vociferatori», profeti di sventura come i «disfattisti», che elaboravano «panzane smisurate» inventando, per esempio, città rase al suolo. La «malattia» degli intellettuali veniva denominata, invece, «attesismo» e indicava un atteggiamento votato a porsi al di sopra della mischia, quasi come placidi Buddha, seduti, in estatica posizione contemplativa, su un morbido cuscino. Questa categoria confinava con quella dei «panciafichisti», anch'essi comodamente seduti a rimirare le «fatiche degli altri, pronti ad apporre una riserva a ogni occasione, specie quando spirava aria di pericolo». Si trattava di quelle stesse persone che avevano detto «staremo a vedere» in ogni circostanza, dalla marcia su Roma alla conquista dell'impero, dalla guerra spagnola al 10 giugno 1940, «traditori della peggiore specie, presi dai loro calcoli prudenti e dal «tornacontismo», mentre l'intera nazione avanzava e credeva [...]». In una società cosentina in cui l'atti-

vità politica degli antifascisti si rivelava trascurabile, a svolgere la funzione di minaccia per il regime furono la massoneria, emblema del «capitalismo plutocratico internazionale di marca giudaica», ovviamente gli ebrei (accusati di appartenere a «sette occulte e tenebrose» e di praticare il complotto antifascista) e, in parte, pure i cattolici, come accadde per don Luigi Nicoletti, del quale venne denunciato lo spirito «bolscevico-giudaico-massonico». Naturalmente il fascismo a Cosenza fu molte altre cose e la città, dalla prospettiva della storia degli avvenimenti, subì, così come molte altre aree geografiche del paese, le tessere per il rifornimento delle derrate alimentari e i razionamenti, i bombardamenti con il loro carico di distruzione e morte, i giorni difficili della sconfitta del regime. L'esplosione di gioia dei cosentini all'annuncio della fine delle ostilità e la gratitudine verso i partigiani per aver dato vita, con la Resistenza, a un nuovo Risorgimento, come il «Corriere del Sud» non mancava di riportare nel maggio del 1945, certificavano che la guerra «reale» era davvero finita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I fascisti, la guerra e il fronte interno

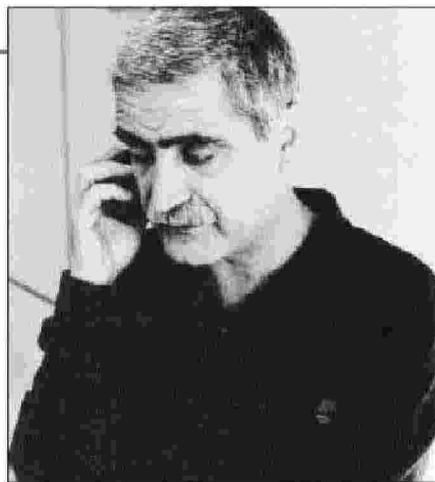
GIOVANNI SOLE

Insegna Storia delle tradizioni popolari presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università della Calabria. Da anni la sua ricerca è orientata nell'ambito dell'antropologia storica. Ha girato film e documentari sulla Calabria e pubblicato numerosi volumi tra i quali occorre almeno ricordare: La società dei santi. Una setta religiosa calabrese dell'Ottocento (2003), Il tabù delle fave. Pitagora e la ricerca del limite (2004), Francesco di Paola. Il santo terribile come un leone (2007), Castrati e cicisbei. Ideologia e moda nel Settecento italiano (2008); Sibari. Storia mitica e miti storici (2010); Tirate al petto! La Calabria citeriore nel Risorgimento (2011); La foglia di alisier. Calabria e calabresi nei diari di viaggio (2012); Il barbaro buono e il falso beato. Sull'invenzione della storia e della tradizione in una città di provincia (2013); L'invenzione del calabrese. Intellettuali e falsa coscienza (2015), Shrapnel e schwarzlose. La Grande Guerra in una provincia calabrese (2015), Tornacontisti, cacadubbi, panciafichisti. Mito e realtà della guerra a Cosenza (1940-1945) (2017)

Giovanni Sole, Tornacontisti, cacadubbi, panciafichisti, Mito e realtà della guerra a Cosenza (1940-1945)

Rubbettino Editore
Collana Zonafranca
pp. 196 - euro 14

Il fascismo in provincia, Populismo, opportunismo, falsa retorica e trasformi-



simo. Tutti sul treno del vincitore ma pronti a scendere alla prima fermata se le cose vanno male. Il caso di Cosenza non dissimile da tanti altri. Durante la guerra i gerarchi cosentini lamentavano che, mentre i soldati combattevano fino all'estremo sacrificio per la grandezza della Patria, molti borghesi cacadubbi, panciafichisti e tornacontisti, aspettarono gli eventi pronti ad aggregarsi ai vincitori. I pochi antifascisti non avevano il coraggio di palesare le proprie idee, si nascondevano dietro le persiane, ascoltavano le radio nemiche e sognavano di scendere in piazza al seguito di un battaglione sovietico o inglese! I caporioni fascisti, che si autodefinivano uomini senza macchia e senza paura, pronti ad immorale la vita per la rivoluzione fascista e per la vittoria, alle prime

bombe sganciate dai quadrimotori nemici, però, si rifugiarono nelle campagne e allo sbarco in Calabria degli anglo-americani si nascosero, si diedero precipitosamente alla fuga o fecero il salto della quaglia. Sconfitti e accusati di aver contribuito alla rovina dell'Italia, furono tutti riconosciuti colpevoli dalla Commissione per l'epurazione ma condannati solo alla sospensione per due anni dei diritti elettorali passivi e attivi. In nome della pacificazione nazionale furono poi amnistiati e la tremenda guerra che aveva portato miseria, fame, sofferenze e lutti fu dimenticata. Un libro documentato, amaro e ironico, tra ricerca storico-antropologica e pamphlet. Una riflessione sul comportamento degli italiani, colti in un momento cruciale della storia.

GIOVANNI SOLE
TORNACONTISTI
CACADUBBI
PANCIAFICHISTI
MITO E REALTÀ
DELLA GUERRA
A COSENZA
(1940-1945)

